

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Roma	Sc. 2 — Sc. 1 20
Province - franco	» 2 70 » 1 55
Stato Napoletano e Piemonte - franco	» 3 — » 1 70
ai confini	» 3 — » 1 70
Toscana, Regno Lom- bardo - Veneto ed	» 3 — » 1 70
Austria - franco	» 3 50 » 1 95
Germania	» 3 50 » 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - franco	» 4 40 » 2 40

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non frauchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 6.

SULL'ECCLISSE SOLARE DEL 18 LUGLIO 1860

Dissertazione letta all'Accademia Tiberina
dal P. ANGELO SECCHI.

(Continuazione e fine)

Quanto riguarda il *Ministro maggiore della natura* è sì nobile soggetto, che niuna fatica può stimarsi maggior dell'impresa, nessun incomodo maggior del guiderdone; ma la sua cognizione, quale può rilevarsi dalle osservazioni che possono farsi nelle comuni circostanze, è estremamente limitata. Malgrado le molte cure e i molti studi fatti su di ciò, le possiamo ricapitolare in poche parole (16). Noi sappiamo soltanto che esso è un immenso corpo infiammato avvolto da uno strato luminoso, e che qua e là ci si presenta sparso di variabilissime macchie oscure. Uno studio assai diligente della struttura di tali macchie ci ha fatto vedere, che esse sono squarci di quello strato luminoso stesso, detto fotosfera, che ricuopre il nucleo dell'astro comparativamente oscuro che ci si lascia talora vedere attraverso tali aperture. Mercè di delicate misure, si è perfino potuto determinare la spessezza di tale involuppo che si è trovato assai tenue in proporzione di quel vastissimo corpo, cioè non superiore alla centesima parte del suo diametro, ossia minore del diametro terrestre.

Le macchie presentano due specie di movimenti, uno intestino che cambia prodigiosamente le loro forme fino a discioglierle in breve tempo: e l'altro estrinseco, che le trasporta sulla superficie solare, variando longitudine e latitudine. Sono assai frequenti in esse le forme a spirale che in molti casi si sono trovate girare in verso opposto nei due emisferi: onde mostrano somma analogia coi nostri vortici atmosferici detti cicloni o uragani.

Qualora molte osservazioni di macchie solari spettanti a successive rotazioni si disegnino in un foglio colle rispettive posizioni eliografiche, si trova che esse di rarissimo si estendono oltre a 36.° di latitudine, e non arrivano che in pochi casi eccezionali sotto a 5.° Così una zona di 10.° sull'Equatore è quasi in quiete: e se vi nascono macchie, queste rapidamente svaniscono. La copia loro si produce maggiore in certe regioni che in altre; onde sembra argomentarsi qualche causa locale nel globo solare che le determini a preferenza, e vaste correnti che le trasportino. Le loro latitudini sembrano variare periodicamente, ma con simmetria, nei due emisferi; e se in un lato si accostano all'equatore, vi si accostano anche nell'altro. (17)

Oltre le macchie oscure, si vedono d'ordinario sulle stesse zone copiose strisce di luce più viva dette facole, state mistero per molto tempo, ma che finalmente si è riconosciuto esser le alte cime delle grandi ondate di quell'oceano tempestoso, che si ergono sulla più bassa e densa sua atmosfera, e che così splendono di luce più brillante. Una diligente disamina della intensità della luce e del calore nelle varie parti del disco solare ha dimostrato che l'una e l'altra sono più forti al centro che alla circonferenza, onde si è concluso esistere attorno a quel globo un involucro trasparente, ma assorbente, analogo alla atmosfera che circonda la Terra. Scoperta importantissima, e che ci apre una nuova via per spiegare moltissimi fenomeni, che si osservano nelle eclissi. Ma se questa atmosfera sia oscura o luminosa ancor essa, e qual sia il suo grado di luce, quali le sue vicende; se in essa abbiano luogo nubi e moti analoghi a quelli che vediamo nella nostra, quali siano i suoi limiti, e se essa congiungasi colla luce zodiacale e involga o no i pianeti più vicini, nulla possiamo dedurre dalle osservazioni ordinarie.

Ora è appunto per la soluzione di questi problemi che sono preziose le eclissi totali. Essendo allora la

sua lucida fotosfera coperta dall'interposto corpo lunare, può diventare visibile la sua atmosfera, che sembra di troppo debol luce fornita per comparire discernibile in faccia al resto: allora riescon visibili quelle misteriose fiamme notate nel 1842 e rivedute poscia in forme diverse nelle altre eclissi successive, la cui natura è ancor problematica, e su la cui spiegazione, per la varietà degli aspetti che presentarono, non sono ancora concordi tutti gli astronomi. Si credette dagli antichi che la corona che cinge la Luna fosse la sua atmosfera (18); ma essendo il nostro satellite per altri motivi creduto privo di tale involucro, comunemente si tiene più tosto che essa sia la solare; però non manca chi ricusi perfino di ammettere il fenomeno come reale, e stimi che possa essere, se non in tutto almeno in parte, effetto d'uno spargliamento di raggi al radere che essi fanno il lembo lunare. Per capire qual fondamento possono avere tali dissensioni, è mestieri che io vi accenni più in particolare qualche cosa delle sue apparenze.

La luce della corona è sempre assai viva presso l'orlo lunare, ma illanguidisce rapidamente senza che si possa precisare il termine dove essa finisce; talché il paragone delle aureole che si sogliono dipingere attorno alle teste de'Santi è riconosciuto da tutti per esattissimo (19). Essa però apparisce più grande sotto un cielo più limpido, e mentre Bailly a Pavia la stimò larga un semidiametro lunare, negli altri luoghi, e nell'eclisse del 51 sotto un cielo men terso fu stimata appena un quarto di quella grandezza. I raggi estremi di sua luce sembrano animati da un movimento intestino analogo a quello che si scorge nel raggio solare riflesso da frammenti di vetro, appunto come se riflessioni irregolari sul corpo lunare ne spargliassero il lume in varie direzioni; inoltre essa è sempre più brillante dalla parte che è più vicina all'orlo ove sta per uscire il Sole. Ma quel che più rende complicata la sua origine si è che talora ha presentato fasci di luce affatto obliqui alla circonferenza del disco lunare e irregolari prolungamenti senza veruna simmetria col corpo solare nascosto e perfino delle interruzioni oscure. Queste particolarità sembrano difficili a conciliarsi colla realtà di una vera materia spettante al Sole, che si estenda fino al limite visibile di que'raggi. Un altro argomento di diversa origine è vero, ma non meno concludente contro la realtà di sì vasta atmosfera visibile, sembrami potersi dedurre dal corso delle comete, più d'una delle quali, come quella del 1843, è passata nel suo perielio più vicina assai al Sole che non si estendono cotale splendori: quindi io reputo che, salve le future apparenze che ci possano dar nuovi lumi, per ora sia assai probabile che una gran parte di que' raggi siano semplice diffusione di luce nata da varia riflessione e diffrazione che essi subiscono al radere del corpo lunare. Ho io pertanto cercato di assicurarmi se realmente siano sulla Luna porzioni capaci di produr tali riflessioni, e sembrami averle trovate. Delicate esperienze di polarizzazione della luce mi hanno fatto conoscere che la superficie del nostro satellite è fornita di un vero potere riflettente *speculare*, e non solamente diffondente, come farebbe una carta, una parete, o una ruvida pietra. Ora un corpo di tal natura, come ne assicura l'esperienza diretta, quando passi rasente al suo orlo un raggio solare, forma una frangia di luce assai vivace, e di là riverbera raggi più deboli in tutte le direzioni esteriori: laonde per ciò che spetta quella diffusione radiale mi sembra che possa essere in parte un effetto di tale costituzione della superficie lunare (20).

Tuttavia non sembrami potersi dire lo stesso della porzione della corona più viva e più vicina al corpo solare. Le prove di ciò sono desunte primieramente dall'essersi veduto anche in eclissi anulari un filo di luce rossastra assai debole terminare il lembo solare

restato visibile in forma quasi di colline vedute in un lontano orizzonte: il che mostra esser il Sole riflettente coperto di uno strato irregolare assai men lucido che la fotosfera. Ma soprattutto ciò mi par certo dietro l'indole stessa di quelle prominente rosse che videro spuntare attorno della Luna in tutte le eclissi totali. Questi oggetti singolari benché veduti da altri astronomi in altre eclissi anteriori, non furono compresi, e nemmeno fu capito che cosa indicassero gli osservatori col nome vago con cui le definivano, e solo nel 1842 si rilevò la loro importanza. Si credettero da alcuni montagne lunari per la lor forma conica, ma il colore e la loro troppa grandezza, rende questa opinione inammissibile. La loro altezza è stata spesso di oltre un minuto di arco, onde riferite al Sole sarebbero almeno 4 diametri terrestri, e, benché enormi, non punto impossibili in sì gran corpo, se pur le volessimo creder montagne solide: ma i più le credettero mere fiamme. Però non essendosi potuto nel 1842 vedere in esse movimento certo per la brevità del tempo che restaron visibili, e per la sorpresa inaspettata con cui si presentarono agli osservatori, la lor natura restò dubbiosa.

Furono rivedute a Honolulu, ma con poco più di frutto; solo nel 1851, apparvero di tal forma caratteristica da non lasciar dubbio ragionevole sulla loro pertinenza e natura. Le più anche allora erano della solita forma conica, ma una se ne vide di forma stranissima e assai istruttiva. Sorgeva essa per un tratto perpendicolarmente al lembo lunare e arrivava quasi dritta fino ad una altezza di 1' 1/2: giunta a tal punto piegavasi bruscamente quasi ad angolo retto, e correva per un tratto parallela al lembo lunare, onde era impossibile nel vederla di non correr subito colla immaginazione a quelle colonne di fumo che uscite con impeto da un ampio camino, arrivate a certa altezza si ripiegano orizzontalmente per la forza del vento (21). Poco distante da questa ne era un'altra assai minore, ma che da provveduti di buoni strumenti, fu notata essere a quella unita per tenui archi bianchi. I più la videro isolata e sospesa nella corona come un globo aerostatico in aria. Espertissimi osservatori assicurano di aver veduto questa e le altre prominente allungarsi mano mano che la Luna movendosi, veniva col suo orlo ad accostarsi a quello del Sole (22).

Da queste fortunate osservazioni, confermate nei loro particolari da moltissimi testimonii, si rilevano due cose fondamentali: 1.° che le prominente rosse appartengono al corpo solare, giacché si coprono e scoprono a seconda che la Luna vi passa sopra; 2.° che masse tali non sono montagne, che non potrebbero restare sospese e confermate in quella strana foggia, né rimanere del tutto isolate, e che perciò è mestieri ammettere un fluido trasparente che le sostenga; il quale non può esser altro che quella atmosfera stessa che ci si manifesta in tanti altri fenomeni, i più ovvii de' quali sono la differenza di luce e calore tra le parti centrali e il contorno del disco solare, che accennai poco fa; certa indecisione del lembo solare che lo rende alquanto sfumato la quale tanto risalta nelle eclissi comparando i limiti dei dischi de'due astri; finalmente quella singolare colorazione verdastria che tinge gli oggetti terrestri all'accostarsi dell'eclisse totale per i raggi che arrivano allora a noi solo dopo aver traversato quell'enorme strato, e così hanno perduto il lor candore (23).

La luce e la grandezza delle fiamme maggiori è tale, che da molti sono state vedute ad occhio nudo, ma tutte al primo raggio di Sole svaniscono, e le diligenti fatte per vederle in altro tempo fuori d'eclisse son riuscite vane: si forte è la luce solare che tutto assorbe e rende invisibile (24). Lo studio adunque di queste singolari apparenze, è riservato a quei soli momenti della totale oscurità, e per finir di togliere ogni dubbio sarebbe mestieri riconoscere se so-

no soggette a movimenti e di che specie, e se in siti lontani presentano i medesimi aspetti. Più d'uno credette nel 1851 avervi notato dentro, moti intestini sensibili, il che confermerebbe la loro natura, ma si breve è il tempo in cui sono visibili, tanta è la copia degli oggetti da contemplare, tanta la molteplicità delle cose da esaminare, e tale l'apprensione e sorpresa delle menti in quel critico istante, che i meglio preparati osservatori trovansi sconcertati, e senza quella tranquillità che tanto sarebbe necessaria per fare una osservazione precisa. Quindi è che malgrado le molte osservazioni fatte, molto ancora resta da accertare su tante minute questioni. La pratica ha oramai insegnato che un solo osservatore non basta a tutto, che fa duopo dividere il lavoro ed assegnare a ciascuno una speciale attribuzione, ma tale è in quel momento la generale eccitazione che mal può tenersi in regola un ordine qualunque preventivamente fissato.

Per meglio assicurarsi di questi fugaci fenomeni non solo è mestieri aumentare il numero degli esperti osservatori ma anche trar partito di tutti i mezzi possibili per evitare le illusioni. Quindi grande soccorso si spera dalla fotografia, e già un apparato destinato a questo effetto sarà nella prossima occasione spedito in Spagna dalla società Reale di Londra. Nuovi micrometri esclusivamente destinati alle misure e alla determinazione del sito delle prominente e alla grandezza della corona, e polariscopii per vedere se la luce sia diretta o riflessa, e molti altri congegni sono in pronto pel 18 luglio in cui si spera un'ottima riuscita (25). Ma può essere che anche questa volta le nostre indagini siano frustrate e che un nuovo inaspettato fenomeno venga a modificare tutte le nostre idee, e mutare i nostri progetti.

Ma qualunque sia per essere il successo, sarà sempre tale da rendere vieppiù ammirande per noi le opere del Creatore, e che per ciò ogni premura, ogni impegno sarà sempre inferiore al merito del soggetto, onde è sommamente degno di lode l'entusiasmo de-stato per lo studio di sì importante fenomeno. Certo il contemplare il Solo nella fulgida maes' dei suoi splendori, è mille volte più bello che vederlo languente e sfinito, onde sarebbe segno di quella somma imbecillità a cui le meraviglie stesse per l'abitudine diventano vili, se più ci stimolasse il guardarlo per pochi istanti privo de'suoi raggi che ammirarlo di essi sfavillante. Ma nasce il desio da ciò che solo in quegli istanti ci è dato di meglio conoscerne la sua natura quando meglio si accosta alla debolezza de'nostri sensi. Anche allora vera imagine del suo Fattore in quella scena di orrore che presenta la natura, vieppiù ci si rivela la sua potenza infinita, che sembra per noi risplendere maggiormente quando ci sottrae gli abituali favori; o quella specie di morte momentanea della natura, e la subita sua risurrezione, sublima il pensiero a quello Spirito che tolto dalla materia la riduce alla sua polve, e al ritornarvi la ridona alla vita e rinnova la faccia della Terra (Ps. 103).

NOTE DEL CH. AUTORE

(16) Le ricerche nella struttura fisica del Sole e in generale de'corpi celesti furono assai promosse dopo il Galileo e lo Scheiner, dal Cassini, e dal Wilson e vi si fecero progressi immensi da Herschel, ma da qualche tempo erano cadute in una specie di disprezzo presso gli Astronomi matematici. Certo non sono queste ricerche così interessanti come quelle dei moti, ma pure è un bel ramo di scienze che coi moderni progressi della fisica e coi potenti strumenti che oggidì si possiedono merita ogni attenzione. Le eclissi solari hanno contribuito grandemente a tali studi, e per una più diffusa notizia sullo stato delle nostre cognizioni intorno al Sole può vedersi quanto ho scritto nell' *Illustrazione del Quadro fisico del sistema solare*. Tip. delle Belle Arti 1858.

(17) Tutto porta a credere che esistano sulla superficie solare delle immense correnti che strascinano le macchie, e che lo strato dell'atmosfera solare si trova lacerato per la piccola spessezza che ha. Questa spessezza così tenue è provata da delicate misure della penombra delle macchie. In ogni macchia si distingue la parte nera centrale che dicesi *nucleo*, e un contorno più sfumato detto *penombra*. Wilson per primo si accorse che giunta la macchia presso all'orlo del disco, la penombra si restringeva sempre prima della parte del centro che dalla circonferenza, appunto come accadrebbe a chi guardasse una gran buca mettendosi da un lato e a distanza, che perderebbe di vista la pendenza del lato suo. Ciò prova che la penombra è formata dalle scarpate della materia fluida che copre il Sole che tende a livellarsi: questa penombra guardata coi furti ingrandimenti si vede tutta divisa in piccoli filamenti e correntelle, le quali appunto col loro alternare chiaro e oscuro formano la mezza tinta propria delle macchie. Le misure delle macchie regolari e circolari, danno per la spessezza dello strato fotosferico un terzo del raggio terrestre, ma è da credere che in molti siti e ove sono le facole, tale strato sia più spesso, e circa un diametro terrestre, ma certo non superiore a questa spessezza.

(18) Che la corona fosse l'atmosfera lunare, lo dice chiaro Loville (Mem. Ac. di Francia 1715). Ed ecco ciò che Vasseno dice di questa e delle prominente rosse, vedute ai 2 di maggio 1733 a Gottenburgo in Svezia. « Tempore quo sol « totus tegebatur praeter maximam partem macularum in di- « scu, atmospheram Lunae per telescopium fore 20 ped. suet. « vidi . . . eamque in limbo Lunae occidentali sub maxima im- « mersione paulo lucidior, absque tamen irregularitate illa

« et inaequalitate luminosorum radiorum quae in oculos sine « tubo intuentium occurbat. Admiratione non solum, sed et « judicio illustrissimae regiae societatis maxime dignas vide- « bantur *subrubicundae nonnullae maculae* in illa (atmosfera « Lunare) extraperipheriam disci lunaris conspectae, numero « tres aut quatuor, quas inter una ceteris major medio fore « loco inter meridiem et occidentem quantum indicare licuit. « Composita haec erat tribus quasi partibus seu nubeculis mi- « noribus parallelis, inaequalis longitudinis cum aliquali obli- « quitate ad peripheriam lunae . . . » E continui dicendo che le rivide dopo aver levato l'occhio dal cannocchiale per più di 40' (Phil. trans. vol. 38. p. 135. ann. 1733-34. e Schum. Astr. Nach. n. 463). La corona fu osservata pure a Ginevra nel 1806 (v. ph. Tr. T. 25). Ciò che Vasseno dice delle macchie del disco lunare visibili nel momento della oscurità totale, lo trovo indicato anche da altri ma non sempre. È chiaro che ciò non è punto difficile ad avvenire: è in sostanza la luce della Terra riflessa sulla luna, come avviene nella luce *cenerina* ordinaria della luna nuova. Questa è la prima memoria sicura delle pertuberanze; poscia vennero osservate in tutte le altre eclissi totali dal 1842 in poi, cioè in quella del 1850, ai 7 di Agosto a Honolulu nelle isole Sandwich dal Kutezycki; quella del 28 luglio 1852 osservata in Svezia, e Danimarca da un grandissimo numero di osservatori; quella nel 30 novembre 1853 osservata al Chile dall'astronomo Moesta, e quella del Brasile da Liais nel 7 Settembre 1858.

(19) V. la mem. citata da Baily sulla eclisse del 1842 e la descrizione *estessima* di questa stessa eclisse che fu fatta da Arago nell'appendice all' *Annuaire du Bureau des Longit.* per l'anno 1846 e più importanti descrizioni individuali che si trovano in tutti i giornali scientifici di quell'epoca.

(20) La maggior parte di queste particolarità sono descritte nelle relazioni dell'eclisse del 1851 raccolte nel volume XXI. delle memorie della Soc. Astronomica di Londra. La luce del primo anello contiguo al lembo è così vivace che ha talora fatto credere anulari delle eclissi veramente totali: tanto questo anello è spesso apparso al ben terminato. La forma della corona designata dal Liais può vedersi nel *Cosmos* giornale del Moigno: essa è così strana ed irregolare che ha molto modificato le prime idee, però si desidera una conferma di così inaspettate apparenze di raggi, che in essa sono disposti a fasci paraboloidali che rivolgono la convessità verso la Luna ed è difficile formarsi una idea del modo di loro genesi. Il Moesta vide al Chile nel 1853, due fasci di raggi estendersi uno sopra e l'altro sotto, ma non simmetricamente, e il primo era lungo circa mezzo grado, il secondo un quarto. Il fenomeno singolare da esso notato fu quello di una decisa interruzione dell'anello brillantissimo che circonda la luna, vicina al suo lembo, la quale interruzione era del colore del cielo, onde non poteva dirsi che essa fosse una montagna lunare. (v. *Informe sobre l'eclipse del 1853* ecc. S. Iago Chile). Per le mie osservazioni che mostrano esser la luna polarizzante e riflettente specialmente V. *Atti dell'Acc. di Lincei* anno 1859 ses. I. e C. R. dell'Ac. di Francia 1860.

(21) Non è da omettere che il verso della curvatura di questa macchia è dall'Equatore solare al polo, quale cioè hanno le correnti superiori dei nostri venti alisei. V. il suo disegno nel quadro fisico del sistema solare. Vasseno pure le descrive inclinate. Alcuni hanno sospettato che le protuberanze avessero connessione colle macchie e fossero le colonne di fumo lanciate da questa specie di vulcani. Ma l'osservazione non ha ancora nulla deciso in proposito della mutua loro corrispondenza.

(22) V. Carrington l. c. Mem. Astr. Soc. XXI. Anche Ottone Struve che osservò a Lomja l'eclisse del 1851 prendendo diverse misure delle pertuberanze, concluse che la loro grandezza variava col moto della Luna (*Mélanges Mathem. et Astron. de l'Acc. de S. Petersbourg tom. I. troisième livraison*). Tuttavia ad alcuni non sembra ciò prova sufficiente che esse appartengono al Sole: si crede che sarebbe più sicura prova di ciò la mutazione dell'angolo di posizione. Ma se le dimensioni possono variare per illusione ottica, come non potrà variare la posizione? il massimo trasporto si calcola 6': ma chi può prendere in quelle circostanze un angolo di posizione entro limiti così precisi? Sarebbe interessante confrontare le forme e le posizioni osservate ai due estremi della linea dell'ombra, o almeno in Spagna e in Africa, che saranno separate da tempi assoluti maggiori. Ma allora possono entrare in giuoco le parallassi.

(23) Il sig. Faye sembra quasi affatto dichiarato contro tale atmosfera, ma non so con quanta ragione. L'achille dei suoi argomenti sembra essere che l'assorbimento di luce e calore osservato da me sul disco solare non segue la legge teorica di Laplace. Ma io vorrei sapere se la detta teoria rappresenta nemmeno l'assorbimento de'raggi solari nell'atmosfera terrestre, la cui esistenza davvero nessuno negherà? Quindi credo che non possa assolutamente negarsi per ciò solo l'atmosfera solare, ma dovrà cercarsi invece una miglior teoria. È noto che quella teoria è in fondo quella delle refrazioni astronomiche, le quali non sono da essa rappresentate che imperfettamente al di sotto di 12 gradi di altezza sull'orizzonte.

(24) Galileo fin dal suo tempo avea concluso che i nuclei delle macchie solari, che pur sembrano neri devono essere più lucidi di Venere; quindi non fu meraviglia che non si vedano le protuberanze, che non devono esser più luminose di questo pianeta. Le osservazioni nostre e di M. Dawes provano che sul Sole sono anche delle nubi leggiere o cirri semilucidi; sono essi quelli che formano le protuberanze rosse?

(25) Lascio da parte i grandi preparativi progettati da alcuno di trasportare sul posto colossali telescopii coi quali fotografare la Luna colla sua corona al tempo della totalità; e l'altra di connettere le stazioni tutte coi fili telegrafici onde avere il tempo con più precisione; quella di esplorare le vicende meteoriche con istrumenti collocati in palloni volanti; ed altre mille che forse non avranno alcuna effettiva esecuzione e solo mi limiterò a dire, che un prezioso strumento sarebbe quello di potere usare di registro elettrico pel tempo della durata; per l'osservazione delle fiamme rosse, la parte più importante deve essere di assicurare con precisione la loro posizione, le loro direzioni, e specialmente confermare ancor meglio il fatto del loro crescere o calare secondo che il moto della luna le copre o discopre. Questa osservazione sarà deci-

siva, e triquerà delle obiezioni che furono fatte contro della loro realtà da alcuni che peraltro non le hanno mai osservate. Per ciò utilissimo sarà un micrometro a tre fili paralleli la distanza de'quali sia il raggio lunare, e due altri vicini agli estremi de' tre suddetti distanti un minuto in arco, e l'usare una punta per segnare l'angolo di posizione su di un cartone posto sul circolo del micrometro, per non perder tempo a leggere. Le fotografie saranno difficili per la corona se essa non ha altra luce che quella della luna piena. Un accessorio indispensabile sarebbe quello di poter mutar rapidamente l'oculare e l'offuscante dal cannocchiale.

— La suddetta dissertazione trovasi vendibile separatamente in un opuscolo, di pag. 32 in 8°, al prezzo di baj. 10 alla tipografia delle Belle Arti in Piazza Poli N. 91 e alle librerie Gallerini in Monte Citorio e Mondardini in Piazza di Spagna. —

TOMMASO SALVINI

in Napoli

Il nome segnato in cima del presente articolo è quello di un attore, che colse plausi ne'principali teatri d'Italia, e che seppe eziandio guadagnarsi l'ammirazione del pubblico parigino. Tommaso Salvini oramai è tenuto per uno dei più valorosi campioni dell'arte rappresentativa moderna, e sflogoreggia anch'egli in quella plejade privilegiata di artisti, il cui astro maggiore appellasi Gustavo Modena. Preceduto da gran rinomanza egli è venuto tra noi, nè il pubblico napoletano ha osato smentirgliela. Nessuno potrà certo disconoscere in questo attore pregi singolari; ma chi vorrà poi negarli, che insieme in lui si scorgano molti e gravi difetti? È però sacro debito della critica sceverare gli uni dagli altri, e tale scopo noi cercheremo di raggiungere per quanto le nostre forze consentiranno. Sarà questa senza dubbio opera più prolifica delle ampollose lodi, che son sovente sterili solletico alla vanità dell'artista, ed assai più sovente dannoso corrompimento del gusto e dell'arte.

Un tempo correva voce, che Talma, il più celebre de'raggiati, quegli che meritò la stima e l'amicizia del più grande uomo del suo secolo, avesse trascorsa metà della sua vita dinanzi ad uno specchio di vaste dimensioni, dal quale pigliava consiglio ed apprendeva i più utili consigli dell'arte sua. Questa non è una fola; ma in cambio d'essere una limpida lastra di Boemia, lo specchio consigliere del Talma era quell'immenso poligono dalle mille sembianze, che chiamasi società. In essa gli attori tutti, da Roscio a De-Marini, studiarono l'imagin vera dell'azion teatrale, e si resero poi arbitri degli altrui pensieri, aprendosi a lor voglia la via d'ogni cuore. Perché la scena, elemento delle illusioni, assuma le sembianze della realtà, perché l'attore possa sostituir sé stesso ad un'altro uomo, è mestieri ch'egli si elevi a forza di riflessione al tipo reale o ideale del personaggio, di cui vuol vestire la parte. Ei deve studiarne il carattere nella storia, determinandolo secondo il concepimento del poeta; deve cercar l'indole della passione in rapporto agli oggetti su cui si rivolge ed operare in guisa, che quel carattere e quella passione gli rimangano scolpiti nella mente e nel cuore. Quando l'attore si è per siffatto lavoro psicologico immedesimato col personaggio, che deve fingere, il suo gesto seguirà fedelmente e spontaneamente la parola, come questa il sentimento e l'idea. « Io medito, dice Talma nelle sue memorie, seggio e passeggio, come il poeta; immagino le qualità fisiche e morali del personaggio, i cui sentimenti devono mormorar nelle mie viscere, e quando ne ho dentro di me composta la figura, lascio in essa svilupparsi ed apprendersi il fuoco dell'anima mia. Io somiglio un poco alla Pizia; il teatro è il mio tripode. » Narrasi inoltre come egli non dicesse mai di non aver ancora imparata una parte, sibbene di non aver finito di comporla. Ma come mai può l'attore ricomporre in sé la figura disegnata dal poeta? A ciò richiedesi mente, cuore ed una natural predisposizione. Non basta intendere senza sentire, come non basterebbe sentire senza esprimere. V'ha degli uomini, il cui volto può paragonarsi ad un quadrante d'orologio che sia privo dell'indice: costoro non saranno mai buoni attori, come sarebbe un orologio inutile quello che ad onta di una macchina perfetta non potesse segnare le ore.

Abbiam voluto ricordar di volo queste cose prima di osservare, come oggidì l'arte drammatica vada ricadendo in un suo antico andazzo, quello cioè di voler studiatamente significare col gesto e co'movimenti del volto ogni più lieve inflession d'affetto e di voce. Cosiffatto manierismo farebbe supporre non aver la parola di per sé stessa un valore, un significato, una importanza. L'arte, se deve allontanarsi dalla natura, gli è per idealizzarsi, e non per rendersi sconcia e servile. Or siccome le cose contrarie alla naturalezza sono per necessità convenzionali ed estrinseche, così l'attore che se ne avvale, deve necessariamente cadere in quella maniera di forme false, come a dire qu-

dri, gruppi, pose e simili, che formerebbero l'appanaggio della mimica, se già la mimica non richiedesse eziandio, spontaneità, sentimento e calor vero. Ogni arte ha un limite, oltre il quale comincia la decadenza e la corruzione. La musica che vuol farsi pedissequa della parola, la declamazione che vuol primeggiare nel gesto, varcano inconsideratamente quel limite, come un tempo varcollo la scultura, che voleva farsi bella col prestigio de' colori. E contro tali invasioni dell'altrui dominio, uopo è che la critica levi alto la sua voce, affinché i giovani non tolgano ad imitare falsi modelli e l'arte non sia sviata dal suo retto sentiero.

Tommaso Salvini riunisce in sé varie qualità, che spiegano chiaramente, come egli sia riuscito a procacciarsi fama di attore valentissimo. Bello ed aitante della persona, dignitoso ed imponente nell'incasso, sobrio e riciso nel gesto, con una voce vigorosa e sonora che si attenua sino alle più flebili gradazioni, con una irrequieta mobilità di lineamenti, potrebbe giungere a tutto, se non volesse trar soverchio vantaggio da queste fisiche prerogative. Nulla in lui è spontaneo; tutto rivela lo studio accuratissimo, fin la menoma particolarità del gesto o la più lieve inflessione di voce. Con lo sguardo, col volto, e col gesto vorrebbe esprimere più che con la parola: e questo è difetto. Di gradevole impressione è il suo atteggiarsi in atletiche pose; ma questo, che può tenersi un vanto per la statuaria, è un indizio di decadimento per la scena. Talma diceva: il palcoscenico è il mio tripode; Salvini non potrebbe dir lo stesso. Lo specchio del Talma era l'umanità e vi studiava caratteri e passioni; quello del Salvini crediamo sia lo stesso, in cui mimici e danzatrici apprendono plastiche pose e lusinghevoli atteggiamenti. Di qui viene che il nostro attore sia solito mostrarsi quasi sempre nelle medesime produzioni, nelle quali ripete tutto con matematica esattezza. Di qui nasce che il Salvini sorprende più spesso che non commuova, e che spessissimo vada soggetto ad eclissarsi.

La commedia ed il dramma traggono quasi sempre i loro argomenti da' vari casi della vita presente, e si nell'una che nell'altro più che la dipintura vuoi la fotografia della società, quale essa è, quale sotto i nostri occhi la vediamo. Quindi consegue che pregio principale dell'attore comico o drammatico esser dee la naturalezza. Tutto lo studio di lui vuoi si aggirato unicamente a ben comprendere le determinazioni del carattere e degli affetti, onde è informato il personaggio che toglie a rappresentare. E pregio di naturalezza noi non abbiamo saputo trovare nel Salvini. Non le passioni ed il carattere, ma invece ci studia con la maggior cura possibile tutti gli effetti, spesso comuni e plateali, che può trarre dalle sue fisiche qualità. Né altrimenti possiamo spiegare la scelta, che il Salvini fa di certi tipi eccezionali, come quelli del lord Bonfil nella *Pamela nubile* e di Domingo nella *Suonatrice d'arpa*.

I notevoli difetti del Salvini tralucono meno nella tragedia. Questa forma di rappresentazione teatrale esige, che lo spettatore si trasporti sovente in epoche remote ed assista ad avvenimenti, che non sono quelli normali della vita. Il linguaggio del verso consente un gestire più vibrato, un atteggiarsi più artificioso. Noi abbiamo inteso il Salvini nella *Zaira* soltanto, ed egli è stato un valoroso *Orosmano*, sebbene non abbia potuto nascondere, anche nei momenti di massima concitazione d'animo, lo studio degli effetti convenzionali. Bisogna convenire però essere questa bellissima tragedia di Voltaire il suo vero cavallo di battaglia. Egli massime negli ultimi due atti vi ebbe applausi fragorosi ed entusiastici.

Ciò basti per ora. Protestiamo che queste nostre parole non furon dettate da malevolenza o antipatia di sorta alcuna, che l'imparzialità de' giudizi fu sempre la divisa del nostro giornale. Ed ove il Salvini ci porga migliori prove del suo merito artistico, saremo ben lieti di poter bruciare ancora noi un granello d'incenso dinanzi all'idolo di queste scene.

NOMADE

NOTIZIE DIVERSE

Sabato 12 corrente nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica fu prodotta per saggio pubblico la novissima tragedia in 5 atti, primo lavoro del giovane romano sig. Alessandro Polveroni, col titolo: *PACANO*, posta in scena dal medesimo autore. Di questa ci riserbiamo parlare più a lungo nel prossimo numero. Solo diciamo che la tragedia ricca di bei pensieri e ben condotta fu interrotta spessissimo dagli applausi dell'affollato, scelto ed elegantissimo uditorio, notandosi in questo molte famiglie principesche e nobili si romane che estere, diplomatici, distinti personaggi, letterati ecc. Il giovane autore fu chiamato fra gli applausi e le grida di *bravo* 14 volte al proscen-

pio; cioè una alla fine del 1° atto, una nel mezzo e due alla fine del 2°, due nel mezzo e tre alla fine del 3°, due alla fine del 4°, e tre alla fine della tragedia. Gli Accademici esecutori s'immedesimarono così perfettamente nel pensiero dell'Autore, che difficilmente potrà rinvenirsi un'altra esecuzione che possa agguagliare quella che si ebbe questo nuovo lavoro. L'elegante e stipato uditorio, commosso fino alle lagrime, volle alla fine con l'Autore riveder tutti al proscenio fra le entusiastiche grida di *bravi*. Essi furono i sigg. Cesare Vitaliani (Pagano), Antonio Bazzini (Folco), Vincenzo Udina (Arvino da Rò), Marietta Aureli (Vielinda), Ariodante dott. Molajoli (Pirro). Quegli applausi, ben meritati, e quelle chiamate siano di sprone al novello Autore a non arrestarsi nell'intrapreso cammino: con la buona volontà e con lo studio potrà egli giungere ad ardua meta. Il consiglio direttivo di questa Accademia adunatosi straordinariamente in quella sera decretò a pieni voti che il giovane Autore fosse annoverato fra gli Accademici di questa Romana Filodrammatica. — La farsa: *Prestatemi la vostra camera*, coronò la bella serata. Il sig. Ercole Taitetti nella parte di *Savournien* seppe con la sua solita abilità elettrizzare gli animi dei spettatori abbattuti dai funesti effetti della tragedia. Egli era coadiuvato dagli altri accademici sigg. Adelaide Celestini (Teresa), Tommaso Garroni (Verdier), Luisa Rossi (Emma), Antonio Bazzini (Vigoreux), Augusta Di-Pietro (Eudisia), Saverio Tosi (Giulio), Leon B. Celestini (Rigaud). — Nel prossimo Mercoledì alle 8 1/2 pom. avrà luogo la replica. —

Parlasi tuttora a Parigi della sontuosissima festa in maschera data sugli ultimi dello scorso mese nel palazzo d'Albe. Essa forma l'oggetto di tutte le conversazioni e riempirà debitamente una delle più belle pagine degli annali parigini per la sua eleganza, ricchezza e soprattutto per la sua originalità. Chi non conosce il palazzo d'Albe non arriverà mai ad averne un'idea completa: esso è uno dei più sontuosi fra quelli di recente costruiti ai Campi-Elisi. Malgrado l'ampiezza delle sue sale, esso, per i bisogni della festa, è stato aumentato di altre gallerie novelle, la più vasta delle quali era formata da una gran parte del giardino completamente trasformato. Questa galleria situata a pian terreno, le sale al primo piano, e tutte le altre differenti stanze erano illuminate da luce elettrica, di un effetto sorprendente. Tutti i musici dell'orchestra erano vestiti di costumi del medio-evo, e paggi in costume blu colle armi della Duchessa d'Albe facevano il servizio delle sale. Vi furono quattro quadriglie rappresentanti i quattro elementi, che riunivano le più graziose e le più eleganti dame della Corte. La quadriglia dell'acqua era composta dalla Contessa Walewski, da un principessa polacca, dalla Contessa Grétry, e dalla Contessa Labédoyère. La quadriglia del fuoco della Contessa Pourtalès, da una Marchesa spagnuola, dalla Baronessa Elétry, e da una dama russa. La quadriglia dell'aria della Principessa di Metternich, da madama de Morny, e da due altre grandi dame l'una russa e l'altra polacca. Infine la quadriglia della terra si componeva di madama di Persigny vestita di un abito di satin a mille fiori diversi, e di tre altre dame di differenti nazioni. I componenti delle suddette quadriglie avevano le ali, ed imbrandivano una bacchetta bianca. Verso la mezzanotte cominciarono le grandi quadriglie veneziane, sotto nome di *gran ballo della Commedia italiana*, dei cui componenti chi stringeva lo staffile dorato dell'Arlecchino, chi vestiva le foggie delle Colombine, dei Pierrò, dei Cassandri, e di tutti gli altri personaggi classici della commedia italiana. Alle 2 del mattino la marcia del *Profeta* di Meyerbeer annunciò il momento della cena. Si aprirono le porte e la sala del festino comparve in tutto il suo splendore inaudito: l'architettura richiamò nelle gallerie del pian terreno e del primo piano il gran quadro di Paolo Veronese: *Le nozze di Cana*. Una quantità di tavole di dieci coperte ognuna ricevette gli invitati aggruppati a loro foggia. Altri giovani paggi in ricchi costumi ne facevano il servizio, mentre l'orchestra suonava gioiose faufare. Compita questa sontuosissima cena le danze si rianimarono maggiormente e alle 5 del mattino si diede principio al *Cotillon*. Le fenestre del palazzo d'Albe apparvero al sorgere dell'Aurora ancora raggianti di superba splendidezza. Le danze ebbero termine alle 6 antim. Fra le persone le più distinte debbo nominarvi la Principessa Clotilde vestita da *pastorella delle Alpi*; la Principessa Matilde da *Egiziana*, colle braccia ed il volto tinte del colore del bronzo; le due figlie di lord Cowley, l'una rappresentando il giorno, l'altra la notte. Lord. Cowley, che era ritornato da Londra lo stesso giorno, accompagnava le sue figliuole: infine vi era una magnifica regina di Saba, alla quale il Barone James de Rothschild dava il braccio. Si è osservato il sig. Lumley, membro dell'aristocrazia inglese nel costume storico del *Conte d'Essex*, di una ricchezza estrema. La più parte degli alti personaggi politici ed i ministri portava il mantello veneto. Il signor Conte di Nieuwerkerke indossava il suo magni-

fico costume di *Enrico IV*. Fra costumi di fantasia vi era quello di un gatto, della figlia del signor Isabeu, e quello di un lupo, che ignoriamo a chi appartenevasi. La maggior parte di tali costumi sono stati fatti dal sig. Wornes, sarto oggi alla moda. L'Imperatore e l'Imperatrice sono giunti alle undici, e son rimasti tutta la notte in *domino*. L'Imperatore indossava un *domino blu*. Si assicura che gli invitati non oltrepassavano i 1200, e la festa non sia costata meno di 200,000 franchi. Le magnifiche decorazioni di questa festa sono opera dei sigg. Nolau e Rubé e vennero eseguite sotto la direzione dell'architetto Ruprich-Robert. —

È morto in Milano il 1 corr. nell'età di 57 anni il maestro Giacomo Panizza, vigoroso di monté e pieno d'ardore per l'arte musicale che coltivò con amore e con ingegno, e di cui diè lodevoli prove. Nacque in Alessandria del Piemonte e venne da giovane in questa città che gli fu seconda patria. Egli si era esclusivamente consacrato alla direzione degli spettacoli musicali di questi maggiori teatri ed all'insegnamento del canto. Accorsero ad onorarne le esequie nella chiesa di s. Raffaella maestri, professori di musica, i cori de' reali teatri, e la banda cittadina — A Messina passò pure a miglior vita il noto basso-comico Domenico Raffaelli. —

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro di Apollo. — Ieri a sera comparve finalmente su queste scene la Luisa Müller (ritardata per indisposizione del Negrini) per la quale era stata scritturata espressamente la nostra brava concittadina sig. Giustina Monti. Noi non ci fermiamo sul merito della musica perchè già a tutti nota per la sua vigorosa e patetica strumentazione e per le sue filosofiche e toccanti melodie. Ne furono gli interpreti i sigg. Raffaella Laterza (Conte di Walter), Carlo Negrini (Rodolfo suo figlio), Marianna Malchnech (Federica duchessa d'Ostheim), Cesare Bossi (Wurm), Filippo Colletti (Miller), Giustina Monti (Luisa sua figlia), Caterina De-Caroli (Laura), Luigi Fossi (Un Contadino). Senza fare un lungo articolo per cui richiederebbero maggior tempo e spazio, e senza farne i soliti confronti, ne riporteremo esattamente la storia — Un prolungato applauso ricevè al suo primo apparire in scena la simpatica sig. Giustina Monti e si rinvio uovo al finire della sua cavatina: *Lo vidi e il primo palpito* e della stretta: *T'amo d'amor ec.* fra la sud. Monti, il Negrini e il Colletti. Applauditissima fu l'aria del Colletti: *Sacra la scelta ec.* movendo un grido generale alle parole: *Nodo che sciorre sol può la morte ec.* finita la cabaletta ebbe due chiamate al proscenio. Applaudita l'aria che segue del Laterza; dopo di questa risate e disapprovazioni all'apparire delle coriste ordatamente vestite; risate ed urla al coro della caccia; e applausi al quartetto finale, nonchè all'assolo che precede la disperata partenza di Rodolfo, con una chiamata al proscenio alla Monti, Negrini, Colletti, Laterza — All'atto secondo applaudita tutta l'aria della Monti e il duetto fra i due bassi; e tollerato per rispetto alla Monti il quartetto che segue. Applauditissima l'aria del Negrini: *Quando le sere al picciò ec.* — All'atto terzo applauditissimo tutto il duetto: *La tomba è un letto ec.* fra la Monti e il Colletti con due chiamate al proscenio; così tutto l'altro duetto: *Piangi piangi*, fra la medesima e il Negrini, la maledizione e il terzetto finale fra i suddetti tre primari artisti, con due chiamate al proscenio calata la tela, avendo essi eseguito il tutto con sommo impegno e tale un accordo da muovere come, lo fu, la generale approvazione — Dalla sua riportata esattissima storia ognuno può conoscere quale sia stato l'esito reale di questo bello e difficile spartito del Verdi, per cui null'altro si può aggiungere se nonchè il Negrini, benchè ancora indisposto, e il Colletti si dimostrarono ancora in questo spartito per quei grandi cantanti quali ognuno li stima, e che la sig. Monti stoggò non solo pel suo buon metodo di canto e per quel sentimento col quale sa dar colore alle frasi, cose che già ognuno conosceva per esser questa la sesta volta che calca le scene di Roma e per averla più volte applaudita alla nostra Accademia Filarmonica ove appartiene, e che avvalorato con lo studio e con la pratica teatrale potrà collocarla nel numero delle migliori artiste; ma ancora per una ragionata azione, come ci fece vedere allora che stretta dai dolori del veleno le va mancando l'estremo respiro per cui essa potrà essere sempre bene accolta, come la è stata finora in tutti i teatri calcati da lei, alcuni de' quali con riconferma, ed acquistarli le simpatie di ogni pubblico; e noi la raccomandiamo perciò a tutte le imprese e agli agenti teatrali, sicuri che i suoi contratti onoreranno grandemente e daranno maggior lustro alla sua artistica riputazione.

Teatro Valle — Drammatica compagnia Bellotti-Bon — Un'altra novità ci fu data nella scorsa settimana da questo solerte e valentissimo capo-comico con la novissima commedia in 4 atti scritta espressamente per la compagnia dal vice-direttore di essa sig. Teobaldo Cicconi, col titolo: *Le mosche bianche*. Ricca di bei pensieri, adorna di qualche bella situazione, questa produzione fruttò nel primo atto qualche applauso ed una chiamata all'Autore. Il pubblico però non potendo ritenere due donne virtuose, appartengano pur esse alla classe delle ballerine e delle cameriere, come due mosche bianche, perchè fortunatamente sa di poterne trovare in tutte le classi; non potendo riconoscere in quell'incoerente, balzana, e spesso ributtivo carattere del Conte Carlo Delago, nell'altro della orgogliosa e spropositata Contessa Olimpia il quadro della nostra nobiltà ben diversa in tutte le Città d'Italia da quello che si dipinge; non potendo approvare tutte quelle ripetizioni, tutti quei proverbi, tutti que detti popolari e tutti quegli equivoci bene spesso troppo bassi e triviali; fin per disapprovare nonostante l'ottima prevenzione con cui era entrato numerosissimo in teatro, trattandosi d'un nuovo lavoro dell'autore delle *Tortorelle smarrite*. Rapporto all'esecuzione di piace notare che le sig. De-Martini e Colombino Leandra e Agata protagoniste, ed i signori Bellotti-Bon (Lord-Vilton) e Cesare Rossi (Lazzaro Tuella) recitarono a meraviglia, non possiamo però dire altrettanto dei sigg. Cesare Mancini (Conte Carlo Delago) e Luigi De-Martini (Tullio Fava). La farsa *Palinuro* chiusa l'infelice serata — Ci diedero quindi le commedie: *La signoria di Adelaide* del Gherardi De-Testa e *i Misteri del fumo*; il dramma di Bayard: *La figlia dell'avarò*, che fu seguito dalla brillante commedia: *Un signore che corre sempre* — *Giovedì La Gioia fa paura* della signora Girardin. Questa Commedia che altra volta naufragò in Roma, mise paura a molti frequentanti il teatro che rinunciarono allora a ridere della troppo prolungata paura, e della troppo

aspettata gioia; ed il giudizio pronunciato in grado d'appello non fu diverso da quello emanato in prima istanza: fu seguita dalla nota commedia: *Una moglie ricca per un napoletano d'oro* — Sabato *Le tortorelle smarrite* del sig. Cicconi; dopo di queste venne replicato a richiesta il grazioso scherzo del Sonzogno: *Un laccio amoroso* — Ieri a sera *Le gelosie di Lindoro* dell'immortale Goldoni e la farsa: *La storia d'un soldo* — Questa sera un dramma novissimo in due epoche di tre atti ognuna, tradotto dal Peracchi, col titolo: *La voce interna* — Mercoledì per beneficenza del sud, attore si darà un suo nuovo lavoro che porta il titolo: *La promessa ceduta dalla riconoscenza*.

Fiume — Fu prodotto nel mese scorso a questo teatro civico il nuovo melodramma in quattro atti *Amelia*, posto in musica dal maestro Giovanni Zajtz, allievo del R. Conservatorio di Milano. Se mai corona ci parve ben meritata, come dice l'*Eco di Fiume*, si è al certo quella che il pubblico umano volle largire nella suddetta sera al proprio concittadino, il valentissimo maestro Giovanni Zajtz, che nell'esperto questo suo primo lavoro musicale diede luminose prove di raro talento, offrendo sicure speranze di esser chiamato a meta più alta e sublime. La musica dell'*Amelia* è scritta su libretto d'autore anonimo, che trasse il soggetto dai *Briganti* di Schiller, con poco effetto scenico e con moltissime mende, sulle quali amiamo gettare un velo per non dilungarci su cosa meritevole di critica severa. La musica all'incontro è di merito incontrastabile, e rifugge di peregrine bellezze, sia per l'intiero concetto e sentimento drammatico, sia infine per la magistrale strumentazione che basterebbe sola a dar nome al maestro, e tanto è vero che il pubblico si stancò ad ogni pezzo spontaneo agli applausi più vivi e sinceri, e volle fargli palese la sua ammirazione con evocarla replicatamente sulla scena alla fine d'ogni atto, e solo e con gli artisti di canto. Preceduto da una bellissima sinfonia egregiamente elaborata, ma forse un po' troppo prolungata nel tempo andante di mezzo, aprì il primo atto dell'*Amelia* con un coro d'armigeri di bell'effetto, a cui segue la cavatina del soprano, soavissima nell'andante, e di molto effetto nella cabaletta in tempo di 6/8. Succede a questa un grandioso duetto fra soprano e baritono, pieno di passioni diverse, di squisito lavoro ed originalità, col quale si chiude la parte prima. — Apresi il secondo atto con una grande scena e racconto del tenore, preceduta ed intercalata da musica imitante la procella, lavoro pur questo di bellissimo concetto, ed ove il compositore appalesa somma maestria nell'adattare la musica alla parola. Viene in appresso una deliziosa romanza cantata internamente dal soprano, e susseguita da briosa e caratteristica cabaletta del tenore, la quale fa magico contrasto alle patetiche note della musica interna, pezzo questo che riteniamo per un vero gioiello, e fra i più salienti dello spartito sia per bellezza che per originalità. Non meno encomiabile è il duetto pieno di effetto fra tenore e soprano che sussegue, ove la melodia ed il lodevole concetto hanno pari merito. Il gran finale con cui termina l'atto è lavoro peritissimo e granioso, e tale che recherebbe onore ai maestri più preclari e distinti. — Nell'atto terzo grazioso e popolare è il coro d'introduzione dei *Briganti*, e ben musicata e caratteristica la scena buffa di *Rogorino*. Bella del pari è la piccola romanza del tenore che segue, preceduta da un magnifico a-solo di clarinetto, eseguito dal professore signor Carlo Mirco con quella soavità e bravura sue proprie e che lo caratterizzano un vero ornamento dell'arte che professa. La scena ed aria con coro del basso profondo che dà fine a quell'atto, benchè non manchi di pregio nella condotta musicale non ci sembra però a livello degli altri numeri di questo nuovo spartito, e crediamo che la chiusa di quest'atto guadagnerebbe molto in effetto rivestendola di un po' più d'animazione. — L'atto quarto incomincia con un coro di partigiani ed ancelle di peregrina fattura musicale, ma forse di stile un po' troppo grave per dirlo adatto alla situazione ed ai personaggi che lo rappresentano. Stupenda ed originale è poi la grande aria con cori del baritono che viene in appresso a cui spetta distinto posto fra i migliori numeri dello spartito. L'azione termina con un superbo terzetto fra soprano, tenore e basso profondo, pieno di eletti ed affettuosi pensieri, e che riuscirebbe senz'altro di migliore effetto se il librettista non avesse prolungato di troppo l'indispensabile agonia e la morte della protagonista, con cui si vogliono chiudere oggidì quasi tutti gli odierni melodrammi. — L'esecuzione fu assai commendevole da parte di tutti gli artisti che gareggiarono di zelo nell'interpretare le rispettive parti; e per scendere a particolari diremo che i primi elogi spettano alla prima donna signora Pirola ed al tenore Petrovich, che seppero distinguersi e come artisti e come cantanti vendendo per eccellenza i rispettivi personaggi da meritarsi le più unanimi dimostrazioni di pubblica stima che diviserò meritamente col festeggiato maestro. — Anche il baritono Giotti disse bene la parte sua, sebbene non ci sembrasse nella pienezza de' suoi mezzi, nè dubitiamo che sia per farci gustar ancor meglio nelle successive rappresentazioni i bei canti che è chiamato ad interpretare. Il basso profondo Bernasconi ha bella voce, e se la modulasse con maggior sentimento, parteciperebbe anche esso agli applausi ben meritati da' suoi bravi compagni. — L'orchestra si dipartì stupendamente e contribuendo anche essa al buon insieme con un'accurata esecuzione, volle dar prova di stima al bravo maestro concittadino. Anche i cori cantarono con impegno e vuole giustizia che ne facciamo onorevole cenno. — La seconda rappresentazione, con teatro affollatissimo quale da tempo non ricordiamo l'eguale, ebbe esito egualmente felice e strepitoso, nè poteva esser diversamente ove il merito è reale, e le dimostrazioni al maestro ed agli artisti furono continue ed universali durante l'intera serata. — Terminato lo spettacolo un eletto e numeroso stuolo di giovani ammiratori appartenenti alla più scelta classe della cittadinanza vollero offrire una splendida ed onorifica testimonianza di stima al valente maestro, accompagnandolo per spontaneo impulso con numerose torcie e con banda alla testa, dal teatro sino alla propria abitazione in mezzo a continue acclamazioni. Lode dunque ai Fiumani che resero la meritata giustizia a questo bel lavoro del valente loro concittadino, e quelle lusinghiere dimostrazioni siano a lui di sprone a voli più arditi.

Modena — La drammatica compagnia di Luigi Pezzana recita al teatro Municipale da Pasqua in poi con tanto favore e si numeroso concorso di spettatori che rado da gran tempo i maggiori il Pezzana a cielo sempre qual attore degnissimo d'alloro; a cielo la prima attrice Emilia Arcelli, e lodatissimi le signore Bagnoli, Dones e Cavallero, il Ghirlanda, il Brizzi, il Chiari.

Reggio di Modena — La grande stagione della Fiera si è inaugurata in questo magnifico teatro Municipale, che poche metropoli possono vantare l'eguale, con due grandi spettacoli: la *Giuditta* opera del concittadino maestro Peri e la *Cleopatra* componimento coreografico del Rota. La musica del Peri che testè alla Scala di Milano veniva accolta con tanto favore fu giudicata ancora qui un lavoro degno di un grande maestro. La Julien-Dejan (*Giuditta*) vi fu applauditissima al suo

racconto e alla cabaletta, come ai due duetti col tenore, ma trasse all'entusiasmo alla sua preghiera al terzo atto. Il baritono Bencich fu un *Oloferne* quale il poeta e il maestro immaginarono: egli fu fatto segno di applausi strepitosi alla sua cavatina massime all'andante, al duetto con *Giuditta*, ma soprattutto alla scena dell'ebbrezza, dopo cui fu richiamato a gran voce al proscenio. Lodevolissimo fu il basso C. Della-Costa (*gran Sacerdote*, come fu pure lodata la T. Misirali alla sua romanza e al duetto con *Giuditta*). Ma colui che francamente si può dire l'eroe dell'opera è il tenore Geremia Bettini, la cui fama echeggia clamorosa per l'orbe musicale. Firenze, Napoli, Parigi, Londra, Pietroburgo ed ultimamente Roma risuonano ancora dei plausi, in larga copia ad esso prodigati, lasciando in ognuno di questi luoghi imperitura ricordanza di sé. La sua voce fu ritrovata un portento, una meraviglia il metodo elegante della sua scuola. Ora in Reggio volle confermata la sua rinomanza: il Bettini rappresentò la parte di *Gionata* come meglio non si potrebbe; ogni suo pezzo, ogni frase fu un entusiasmo. Fu potente nella cavatina di sortita sia nell'andante che nell'allegro; sommo nel duetto con *Giuditta* per canto di grazia. Ma dove apparve più grande fu nell'assolo del gran largo: *Eri sorda all'amor mio* ecc. È impossibile senza udirlo di formarsi un concetto dell'accento straziante con cui egli dice quell'assolo, che mosse un urlo generale, un plauso continuato. Alla medesima altezza toccò con la romanza del terzo atto; così col duetto seguente e con la cabaletta finale con la Dejan. Degni di tutta lode furono i cori; piuttosto bene l'orchestra; bello il vestiario, le decorazioni, le scene. Il maestro Peri ebbe numerose chiamate al proscenio tanto solo, quanto in compagnia dei principali esecutori. — Anche la *Cleopatra* piacque assai, e il Rota assisteva alla rappresentazione. Ellsio Cate (*Antonio*) trasse al secondo atto i spettatori al fanatismo. La Razzanelli (*Cleopatra*) vi ebbe pur gran buona parte di applausi. Il Danesi (*Egizio*), la coppia Salvioni-Lepri, il mimo F. Pratesi riproduttore del ballo e che venne evocato al proscenio al ballabile dei funerali, il corpo de' ballerini, le sontuose decorazioni, il ricco vestiario, riportarono tutti la generale approvazione.

Parigi — Teatro Francese — Rappresentazione a beneficio di una pronipote di Racine — L'amministrazione del Teatro Francese ha compreso che la rappresentazione ch'ella aveva giustamente promessa a beneficio della pronipote di Racine, madamigella Noemia Trochu, doveva aver luogo al Teatro Francese e non al Teatro-Italiano, come erasi domandato da principio. Questa rappresentazione è stata data ultimamente e riesce degna del gran poeta francese per la discendente del quale era destinata e della compagnia che l'ha eseguita. Si compose d'uno dei più grandi capi-lavori tragici *Athalie* e dei *Plaideurs*. Nell'intermezzo fra la tragedia e la commedia, innanzi un busto dell'immortale Racine contornato dall'intera compagnia, fu recitato l'omaggio composto dal sig. Amodeo Rolland. Madama Guyon rappresentava *Taba*, madamigella Fix *Melpomene*, e madamigella Favart *l'Anima poetica del secolo*, la quale coronò dipoi l'effigie del Racine fra gli applausi della sala. — Ma un nuovo e maggiore omaggio attendevasi dal poeta immortale. Dopo *Athalie*, la celebre tragica italiana *Adelaide Ristori*, calorosamente secondata dai suoi attori Majeroni e Gleck, con una passione tutta italiana produsse il quarto atto della *Fedra* dell'immortale poeta, tradotta in italiano. Dopo di questo gli artisti francesi recitarono i loro versi di circostanza, e l'eminente *Tragica italiana* li seguì con la recita di alcuni belli versi usciti dalla penna del sig. Ernesto Legouve. Questi versi toccanti, detti dall'attrice sublime con una tale anima e con tale accento che li rendevano più toccanti ancora, trasportarono vivamente il pubblico che ne coronò con applausi entusiastici. Per una singolare coincidenza al momento che l'Italia, degnamente rappresentata dalla sua più celebre *Tragica*, aveva chiamato un concorso numeroso a questa rappresentazione, la commissione degli autori drammatici riceveva questo avviso dall'ambasciata d'Austria: *Sua Maestà Imperiale e Reale l'Imperatore d'Austria si è degnata sottoscrivere a favore di madamigella Noemia Trochu, pronipote di Racine, per la somma di duecento ducati d'oro*. — È curiosa che il primo sovrano straniero che ebbe il nobile pensiero di prender parte a questa sottoscrizione in favore d'una pronipote d'un gran poeta francese, s'è precisamente colui che la Francia ha combattuto nell'ultima guerra. In conseguenza di ciò bisogna convenire, come dice *Le modes Parisiennes*, que c'est agir en monarque gentilhomme.

GRANDE RIAPERTURA DEI BAGNI MARINI IN ANZIO

Il nuovo stabilimento dei bagni marini fu inaugurato solennemente il 3 Luglio 1859 in questa antichissima città del Lazio, in oggi porto di mare con circa 1000 abitanti, e delizia di famiglie principesche e di alcuni privati della capitale, ben nota nella storia romana e situata in una delle più amene e ridenti spiagge che abbia Roma nelle sue vicinanze, ove godesi aere purissimo, un clima temperato e piacevole sotto un vastissimo orizzonte il più bello e lucente, superbi colli, avanzi interessanti di antichità che prolungansi fino al mare e fra questi il celebre porto fattovi costruire da Nerone in memoria della sua nascita, un luogo infine pieno di attrattive e d'incanto.

L'intero edificio condotto a fine con disegno dell'architetto sig. Luigi De-Angelis, distante dalla piazza pia meno di 300 metri, sorge alquanto palmi sopra il livello del mare, sostenuto da grossi pali agummati ed armati di punte di ferro nella lor parte inferiore e profondamente confitti a grande profondità entrò la sabbia. Un ampio e ben levigato ponte con ripari laterali vi dà l'accesso. In esso stabilimento trovansi camerini, bagni privati e bagni comuni, gli uni e gli altri distintamente per gli uomini e per le donne. Essi sono forniti a dovizia di tutto l'occorrente. V'ha un'ampissima sala di forma ellittica che serve di trattenimento ai concorrenti si di giorno che di notte, con varia lettura, onesti giuochi, feste notturne, danze,

concerti musicali ecc. Convertita nello scorso anno per più di tre quarti in platea e pel rimanente in palco scenico, alcuni dilettanti del luogo e di Roma trattenevano nella sera più di duecento persone con la recita di commedie e farse. Vi è un caffè annesso copiosamente fornito. Trovasi un ricco servizio di biancherie per chi ne volesse usare a prezzi modicissimi. La sala dà ancora il passaggio ad una superba loggia sul mare, alla quale molto acconciamente si volle dare il nome di *belvedere*. Ivi infatti scorgesi il Monte Circeo e Astura che si specchiano nel mare, così le isole Ponza, Pulmarola, Zannone, il promontorio di S. Felice, il vicinissimo Nettuno ecc.; e verso terra quegli ameni colli sui cui pompeggiano il palazzo e la villa pontificia, i palazzi e le ville Borghese, Aldobrandini, Monacchi ecc.; così alla distanza di 12 miglia i colli albani e tanti altri luoghi pittoreschi. Una società in accomandita composta di personaggi distinti, nè fornì il capitale occorrente. Anzio ha locande, appartamenti e camere mobiliate, trattorie, caffè e vetture per andare nei luoghi circostanti. Una diligenza che parte dal cortile della posta di Roma in coincidenza con la ferrovia della Cecchina sotto Albano transporterà tutti quei che vorranno concorrere a deliziarsi in un luogo che presentaci il più seducente mezzo di usare dei bagni marini tanto utili alla salute umana. Oltre a ciò vi sono ancora vetture periodiche dei fratelli Bachille in Via di Bocca di Leone, che compiono direttamente il viaggio, giovandosi anche esse del tronco di ferrovia già in esercizio.

L'apertura di questi bagni, permettendole il tempo, avrà luogo sui primi del prossimo mese di Giugno. Noi non mancheremo con apposito avviso indicarne il giorno preciso.

INSERZIONE A PAGAMENTO

EMILIA BOCCHERINI

Le rappresentazioni dei *Foscari*, egregio lavoro dell'illustre Verdi, proseguono con prospero esito nel nostro Teatro massimo, ove accorre un pubblico affollato, a festeggiare con vivi applausi la brava *Boccherini*, il sommo *Coletti*, non che l'instancabile *Negrini*, che in quest'opera superò l'aspettativa d'ognuno.

La signora *Boccherini* preceduta da grande riputazione teatrale, certamente in quest'opera (che meglio si addice ai suoi mezzi vocali) ha dato campo di poter far conoscere il suo buon metodo di canto, la sua profonda cognizione musicale, acquistata nella sua luminosa carriera percorsa nei primari teatri dell'Estero e in Italia nel lasso di vari anni. Ed in vero questa distintissima cantante, discendente da nobile famiglia italiana, cominciò la sua vita artistica con la difficile, ed elaborata musica dei Beethoven e Mozart, ed il gran Teatro di *Porta Carinzia* fece rilevare ai Viennesi qual potente genio risiedesse in questa attrice, che col solo suo canto poté entusiasmare il popolo alemanno. Per ben due volte poi cantò a Berlino ed in altri luoghi della Germania con sempre felice successo ed ebbe l'alto onore di essere nominata cantante di camera del Rè di Wuntherberg. Portossi poscia in Londra, e nel Teatro *Drury-Lane* esegui con strepitoso successo le due difficilissime parti di *Fidelio* in quell'opera di Beethoven e di *Donna Maria* nel *D. Giovanni* di Mozart. Quanto la *Boccherini* piacesse in queste due parti, lo dimostra che la celebre Ungher ne rimase attonita. Scesa poi in Italia nell'Autunno 1855 esordì negli *Ugonotti* di Meyerbeer alla *Cannobiana* di Milano, al fianco del famoso Giuglini, e nella *Favorita* di Donizetti. Il successo strepitoso pertanto ottenuto nelle suddette due opere le fruttò una scrittura per il gran Teatro *la Fenice* di Venezia, ove eseguì la *Norma* con tanta verità, precisione, e dolcezza di canto, che la Duchessa di Berry le donò entusiasmata un ricco *Broche* tempestato di rubini. Dopo tale esito venne scritturata nell'apertura del gran Teatro *Minerva* di Udine, cantando la *Lucrezia Borgia*, e gli *Ultimi giorni di Suly*. A Bergamo fu chiamata a cantare nel *Roberto il Diavolo* con il celebre Mongini. Quindi parti per il gran Teatro di Oporto in Portogallo, ove cantò 28 opere, e quantunque vistosa scrittura gli venisse offerta per il S. Carlo di Lisbona credette bene ritornare in Italia, ove sempre con felice successo ha calcolato vari altri Teatri. Il pubblico romano ammirò già nella *Boccherini* i suoi pregi musicali, ma son certo che maggiori ne ammirerà nella sera della sua beneficiata, ove potrà cantare musica del suo repertorio, che fino ad ora non ha potuto eseguire.

C. F.

LOGOGRIFO

Maschio son vizio e femmina son ré,
Col capo chiamo e m'è parente il piè.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Mani-scalco*.